

Stefano Draghi

sociologo, esperto di flussi elettorali

«Berlusconi attento, è rinato il centro»



Zanchi
Linea-Press

«Su Martinazzoli sono confluiti i voti di molti che in passato avevano scelto Forza Italia. Anche la Lega ha riguadagnato al centro, perdendo tuttavia a destra».

E la famosa «anima di sinistra della Lega? Qualcuno degli elettori che era migrato nelle schiere di Bossi dopo anni di fedeltà alla sinistra, ha forse cominciato a fare marcia indietro?»

Direi proprio di no. Almeno a Brescia e a Treviso, se c'è stato un travaso dalla Lega a sinistra è un travaso molto piccolo...

A Brescia e Treviso, par di capire, le dinamiche elettorali sono state simili.

Sì, anche a Treviso sul candidato dei popolari e del Pds c'è stata una conversione dell'elettorato moderato...l'elettorato di Forza Italia si è diviso, proprio come a Brescia.

E a Sondrio? A Sondrio c'è una situazione delicata. Il candidato leghista Giuseppe Camurri non è riuscito a confermare i successi precedenti. A Sondrio gli elettori della Lega sono in fuga, anche se il partito di Bossi ha recuperato qualcosa da Forza Italia. Parte di quelli che avevano votato per Bossi hanno fatto confluire il voto sul candidato di Alleanza Nazionale, Pietro Tremonti; ma la Lega a Sondrio ha perso anche verso sinistra...qui si sono manifestate le sue diverse anime.

Nel Nord, comunque, si può parlare di una ricomparsa del centro?

Sì, e immagino che questa ricomparsa del centro sia dovuta a certe scelte...il fatto che il partito popolare abbia avuto risultati ottimi è una piacevole sorpresa. Alla parte più avanzata e democratica del Ppi ha fatto bene l'alleanza con il Pds. Del resto, l'ha detto anche Buttiglione: «Forza Italia ha scelto

Allianza Nazionale, noi i progressisti, e questo ha pagato...».

Il centro è ricomparsa proprio nelle zone in cui la Democrazia Cristiana aveva incarnato per anni il buon governo...

Certo. E d'altra parte i risultati dicono che il relativo successo del Pds è dovuto alla capacità di fare alleanze a «geometria variabile», adattando la strategia alle condizioni politiche e sociali del campo di battaglia. Un conto è battersi a Sondrio o a Brescia dove la sinistra è tradizionalmente debole, un altro è battersi nelle Marche o nell'Emilia, dove la base della sinistra è solida, un altro ancora è battersi nel sud, dove Alleanza Nazionale tende a sostituirsi ai vecchi apparati clientelari democristiani. Si tratta di un impegno strategico grandissimo, che non deve andare a scapito dei punti di identità fondamentali del nostro partito. D'altra parte il Pds è nato per questo: per tenere alti gli ideali ma anche per organizzarsi al fine di battere un nemico (la destra, Forza Italia, Berlusconi) potente e pericoloso per la democrazia italiana.

Abbiamo parlato del recupero della sinistra al nord. Adesso vediamo che cosa è successo nel resto d'Italia...

Al centro della penisola per la sinistra la situazione è eccellente. C'è stata una conferma alla grande...prendiamo Pisa, dove il candidato sindaco progressista Pietro Floriani è passato al primo turno. A Massa abbiamo il candidato del Pds, Roberto Pucci, che addirittura sfiora la maggioranza assoluta pur avendo come avversario Sandro Quadrelli, candidato di Rifonda-

zione. Ma qui, certo, la tradizione è forte...a Massa le sinistre stravincano. Comunque, anche il successo di Pucci nasce dalla capacità di attrazione dell'elettorato moderato riformista: a lui sono finiti anche voti degli ex socialisti, e di gente che aveva votato per i partiti verdi, dei radicali...e anche qualcuno dal Pds.

Tornando alla destra: i risultati, in particolare per il partito di Fini, sono ben più confortanti...

Lo sono per la destra, anche se appare del tutto fuori luogo l'enfasi posta da Fini sugli exit-poll. Come ho detto, al sud Alleanza Nazionale sta provando a occupare progressivamente lo spazio della Democrazia Cristiana. L'avanzata della destra è più limitata a Brindisi, dove comunque i due candidati Raffaele De Maria di Alleanza Nazionale e Gualtiero Gualtieri di Forza Italia raggiungono insieme quasi la metà dei voti. A Brindisi sappiamo che Michele Errico ha raccolto il suo 30% di voti non solo dal Pds e dalla sinistra.

La destra è fortissima a Pescara...

Sì, a Pescara la polarizzazione è notevole. Il candidato della destra, Carlo Pace, si è attestato oltre il 45%. Alleanza Nazionale come lista ha raccolto il 19,7% dei voti. Comunque, il candidato sindaco dei progressisti, Mario Collevaccchio, si è battuto molto bene. A Pescara il partito popolare ha presentato un suo candidato, e non si è alleato con la sinistra: ha perso in forza, ma ha acquistato potere di contrattazione, perché è diventato l'ago della bilancia.

MILANO MORPURGO

La figura di Martinazzoli e l'alleanza tra popolari e Pds hanno avuto la capacità di attrarre elettori di area centrista: su Martinazzoli sono confluiti anche i voti di gente che in precedenza aveva dato la propria preferenza ai pattisti di Segni o a Forza Italia.

Certo che un elettore che a marzo sceglie Berlusconi e a novembre opta per il candidato della sinistra, fa proprio una virata a 180 gradi...

Non è così strano. L'elettorato di Forza Italia è inconsistente: molto emotivo, poco politicizzato, e quindi molto fluttuante. Solo una parte di esso si è orientata sul candidato Gnutti.

Ma anche l'elettorato leghista si sta dimostrando molto fluttuante...no?

La Lega a Brescia, e anche a Treviso, ha sostanzialmente tenuto. In pratica la Lega ha incassato una parte dei voti di Forza Italia...o meglio: i candidati della Lega hanno incassato una parte dei voti di Forza Italia. La Lega, dunque, ha riguadagnato una parte dell'elettorato centrista, però ha perso voti verso destra. Una parte dei suoi elettori è passata ad Alleanza Nazionale.

«Allora, Draghi. Il «mago rosso» può ritenersi soddisfatto? Mi sembra che ci siano grandi segni di risveglio della sinistra. Vedo una riscossa del Pds al nord, e questo è un fatto molto importante...i candidati progressisti sono in testa a Brescia, a Sondrio, a Treviso, ovvero in zone tradizionalmente bianche o leghiste: è davvero un bel segnale.

Cominciamo con Brescia. Quali spostamenti di elettorato hanno portato alla «riscossa» della sinistra, a questo straordinario risultato del Pds, che con il 20% è diventato per la prima volta il primo partito della città?

La figura di Martinazzoli e l'alleanza tra popolari e Pds hanno avuto la capacità di attrarre elettori di area centrista: su Martinazzoli sono confluiti anche i voti di gente che in precedenza aveva dato la propria preferenza ai pattisti di Segni o a Forza Italia.

Certo che un elettore che a marzo sceglie Berlusconi e a novembre opta per il candidato della sinistra, fa proprio una virata a 180 gradi...

Non è così strano. L'elettorato di Forza Italia è inconsistente: molto emotivo, poco politicizzato, e quindi molto fluttuante. Solo una parte di esso si è orientata sul candidato Gnutti.

Ma anche l'elettorato leghista si sta dimostrando molto fluttuante...no?

La Lega a Brescia, e anche a Treviso, ha sostanzialmente tenuto. In pratica la Lega ha incassato una parte dei voti di Forza Italia...o meglio: i candidati della Lega hanno incassato una parte dei voti di Forza Italia. La Lega, dunque, ha riguadagnato una parte dell'elettorato centrista, però ha perso voti verso destra. Una parte dei suoi elettori è passata ad Alleanza Nazionale.

DALLA PRIMA PAGINA

Non c'è solo l'emergenza

ria e proporzionata al continuo impiego della base aerea - situata in territorio croato controllato dalla minoranza serba - per attacchi aerei e ostili contro la sacca di Bihac nella Bosnia Erzegovina». Se si aggiunge che Bihac è sottoposta ad un assedio che impedisce il rifornimento di viveri e di aiuti umanitari, che Tuzla e Sarajevo sono colpite da continui bombardamenti e che è in atto un'azione di guerra che potrebbe tagliare in due la Bosnia, l'emergenza militare risulta chiara a chiunque.

Ancora più gravi sono gli sviluppi più recenti della situazione, se si collocano nel loro contesto storico e, come usa dire di questi tempi, geopolitico. C'era una volta un popolo musulmano che, dopo anni di convivenza pacifica con altre etnie e religioni, senza ombra di «integralismo islamico» si

vede sottoposto ad un'azione sferminatrice da forze dichiaratamente cristiane (ma abbiamo presente il monito pronunciato da Giovanni Paolo II, nel corso della sua visita a Zagabria: i cristiani, per essere tali, devono chiedere perdono e perdonare) che si accentua con la proclamazione della Repubblica bosniaca, non cessa - da parte serba - con la costituzione della federazione bosniaco-croata, malgrado i successivi riconoscimenti della comunità internazionale. Ciò avviene in Europa ma anche in quel bacino mediterraneo che, mai come oggi, sono raggiunti dalla sfida di una possibile convivenza, tra antiche culture e religioni, che se fallisce potrebbe aprire un'insanabile conflitto tra Nord e Sud, Cristianesimo e Islam, mondo industrializzato e in via di sviluppo. Quale insegna-

mento trarrebbe un mondo islamico in fermento dall'incapacità o dal rifiuto dell'Europa di assicurare l'integrità e la sopravvivenza di una popolazione, nella sua grande maggioranza pacifica, che nulla chiede se non di essere riconosciuta nella sua identità e nei suoi diritti?

Ecco la questione che l'Europa e la comunità internazionale non possono chiudere in circostanze rese più difficili dal disorientamento del governo di Washington - scosso da un vero e proprio terremoto elettorale - che, nell'intento di aiutare la Bosnia, ha imboccato una strada, quella del suo narmo, tale da alimentare la spirale di violenza in atto. Le attuali azioni militari delle minoranze serbe - in Croazia e in Bosnia - devono essere contenute sul campo, anche se gli strumenti a disposizione del-

l'Onu e della Nato, i bombardamenti selettivi sono ad un tempo limitati e pericolosi, perché non possono surrogare nel tempo una presenza sul territorio e perché rischiare continuamente di sacrificare la popolazione civile. Urge, quindi, una nuova iniziativa politica e diplomatica che, come subito dichiarato dal vice cancelliere tedesco, Kinkel, richiede una rinnovata unità di intenti del cosiddetto gruppo di contatto e, in particolare, tra Europa, Stati Uniti e Russia. Non deflettere dall'embargo, esercitare il massimo di pressione sui serbi di Pale e della Krajina, difendere le zone di sicurezza, ottenere la collaborazione di Belgrado per isolare il conflitto diventa sempre più difficile, ma anche più necessario, per evitare un peggio che si estenderebbe su tutta la penisola balcanica e lascerebbe un segno sinistro su tutto il Mediterraneo e, forse dell'Europa centrale, in questo delicatissimo frangente di una storia che tutti ci accomuna.

[Gian Giacomo Migone]

DALLA PRIMA PAGINA

L'alternativa del centrosinistra

governo, alimentando le cronache con sussulti di arroganza e con dimostrazioni di indecisione e di mancanza di autonomia, come nel caso della nomina dei commissari Ue. Non è sembrato il leader della seconda Repubblica, ma lo stanco notaio e mediatore delle beghe della maggioranza, un classico dei tempi andati.

Ma ora il problema principale della destra è la fine di una alleanza politica. Non è un caso se praticamente in nessun comune si sono presentati insieme i partiti della attuale maggioranza. Non c'è comune sentire politico, non c'è unità programmatica. È importante il voto della Lega. Dato per sconfitta, in via di estinzione, il Carroccio ha dimostrato vitalità. Sconfitto a Brescia, dove si è alleato con Forza Italia, è invece cresciuto dove si è presentato da solo. E questo dato peserà sui comportamenti di Bossi, che guarderà una sola verità: che il suo partito ha cominciato a perdere quando si è alleato con la destra e ha cominciato a risalire quando ha recuperato autonomia politica. E il feroce scambio avvenuto alla Camera tra il leader del Carroccio e Fini fa presagire tempi procellosi per la maggioranza.

Il voto ha dato un'altra indicazione politica. Il successo dei candidati progressisti e delle alleanze di centro sinistra, che ovunque conoscono risultati molto positivi. Non era scontato. Questo è davvero, per me, il risultato politicamente, forse addirittura storicamente, più rilevante. Gli elettorati dei progressisti e dei popolari si sono felicemente incontrati, segno di una voglia di dialogo e di unità che incoraggia, almeno i progressisti, ad insistere sulla necessità della costruzione di una alleanza di tutti i democratici. Per dar vita ad una alternativa alla destra, ad un governo credibile ed autorevole che possa ottenere il sostegno della maggioranza degli italiani. Ci rifletta, Buttiglione. Dove il suo partito si è presentato con la destra, come ad Aversa, ha subito una sonora sconfitta. Dove ha scelto l'alleanza con i progressisti non solo ha contribuito a portare il candidato in pole position, ma ha anche conosciuto una espansione elettorale importante. Invece il segretario del Ppi continua ad immaginare una alleanza con Forza Italia per rifare il centro. Capisco, davvero, la preoccupazione del Ppi di valorizzare l'identità politica del centro. Ma è proprio per questo che non basta, è modesta, l'idea che il centro politico, in questo paese, sia tanto debole da doversi definire per negazione. Che il suo essere centro sia solo l'indicare, nella topografia politica, se stesso come un punto invisibile tra due forze magnetiche, la destra e la sinistra. Il centro è molto di più, nella storia italiana. È una tradizione di cultura cattolico-democratica, di pensiero liberale che oggi vivono nella comune battaglia contro le iniquità e per le regole del gioco. È quella cultura, quella sensibilità politica importante che stenta a ritrovarsi in una logica di «opposti estremismi». Che cerca, dopo la caduta dei muri ideologici, l'incontro con chi si nutre dello stesso nucleo di valori fondamentali: la pari opportunità, l'equità, il pluralismo, la non violenza.

Giustamente Mino Martinazzoli ha detto ieri che ha vinto «il centro che sceglie», che ha il coraggio di una politica. I dati parlano di una significativa ripresa delle forze di sinistra. Ci sono le condizioni perché questo risultato si consolidi. C'è una forte ripresa di iniziativa del movimento dei lavoratori, degli studenti, del mondo del volontariato. Ciò che serve è cominciare a preparare l'alternativa alla destra, qualcosa di più della opposizione. Il Pds ha ottenuto un ottimo risultato, in molte città è diventato il primo partito. Questa forza si spenderà, si è già spesa, per la costruzione di una grande nuova coalizione di democratici. Che abbia la forza di definire una idea ed un programma per l'Italia. Le elezioni si allontanano. Ma non si allontana l'esigenza che in questi mesi si fissino regole, garanzie di pluralismo, condizioni definite, a partire dalla legge elettorale, per la democrazia dell'alternanza. Una linea, quella dello scontro frontale, esce sconfitta. Occorrerà vedere se e chi avrà il coraggio di dare avvio ad una fase nuova. Per l'istante si concentrino gli sforzi per i ballottaggi. Sarebbe sbagliato pensare di avere la vittoria in tasca.

[Walter Veltroni]



Silvio Berlusconi

«Non avere talento non basta più»

Gore Vidal

l'Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.